

ABORTO

10 anni dopo

di IRENE VISIGOTI

Nel 1978 la società italiana ebbe riconosciuto il diritto legale di sopprimere i propri figli nel grembo della madre, per motivi psico-socioeconomici, con la legge 194, la quale s'impegna a mantenere dei servizi pubblici sanitari idonei ad effettuare questo genocidio di massa, stanziando 50 miliardi all'anno prelevandoli dalle tasche di tutti i cittadini.

Fu la vittoria delle fem-ministe, le quali vedevano tale legge come mezzo di emancipazione, del partito radicale e di tutti i "progres-sisti".

Il 32% della popolazione, disse no all'aborto legalizza-to. Fino ad allora l'ISTAT segnalava circa 100.000 aborti clandestini avvenuti nell'arco di un anno in Italia. I più che hanno votato per la conferma della legge 194, credevano, in buona fe-de, che si sarebbe eliminata la piaga della clandestinità, la mortalità delle donne che molte volte ricorrevano a mezzi empirici e brutali per interrompere la gravidanza, ma soprattutto si voleva stroncare il mercato clande-stino dei cosiddetti "cucchiai d'oro".

Cosa è maturato in questi 10 anni? 2.000.000 di vite sopprese con il beneplacito della società, più 1.000.000 di aborti clandestini che hanno continuato a persi-tere malgrado la legge (ISTAT). Nella mentalità comune della gente, ricorre-re all'aborto non è più reato, quindi è la metodica più sicura per il controllo delle nascite, infatti il "servizio" negli ospedali viene denomi-nato: « Servizio di pianifica-zione familiare».

Il seme della violenza è stato legalizzato nelle co-scienze degli uomini, facen-dolo maturare maggiormen-te, si è amplificato in tutti i settori dei rapporti umani: violenze sui bambini, stupri, emarginazione degli anziani, indifferenza per i più deboli in tutti i settori, proposte di legge per l'eutanasia.

Per la donna è stata una conquista? I problemi di ba-se che inducevano la donna prima ad abortire sono stati risolti?

La donna ieri come oggi è sola ad affrontare il peso della maternità, la 194 la ri-conosce unica e sola respon-sabile di un atto che da che mondo è mondo si deve con-sumare in due. Il partner non deve comparire in que-sta tragedia intima e umana, e non ha diritto legale ad esprimersi. La donna è più che mai sola. E se ne sono accorte anche le femministe, che nel frattempo hanno coniato un nuovo slogan: mamma è bello! E allora dove sta l'inghippo? Cosa non ha funzionato in questa legge che ha prodotto 3.000.000 di morti?

La matrice culturale di questa legge è l'unica re-sponsabile a mio avviso di tale tragedia palese e di quel-la intima che si matura e si consuma in ogni psicologia di donna che ricorre all'a-borto. Studi psicologici re-centi americani e tedeschi hanno messo in rilievo che l'equilibrio psichico della donna viene rotto da questo evento, sia che essa sia co-sciente o meno dell'atto che compie. La donna ha lega-lizzato la sua solitudine, ca-ricandosi di tutti i pesi, si è emarginata in buona fede nel suo dramma, la società è stata contenta di alleggerirsi di un gravame, attuando anche in questo campo lo slogan: usa e getta, proprio di una società consumistica, edonista, ed individualista. Chi 'aiuterà concretamente la donna a risolvere i problemi di base che inducono a questa tragedia? Chi aiuterà la società a riscoprire la propria identità umana?

